

gna fecero conoscere la ceramica micenea sparsa in vari luoghi della penisola iberica. La pubblicazione del Paris¹⁾, insieme alle cose dette or ora (ed a quelle che aggiungerò nel capitolo XXII, parlando dell'argento preistorico), ci fanno ammettere che la civiltà iberica si svolse sotto l'influenza dei navigatori che venivano dall'Egeo. Quanto fu scritto intorno all'influenza degli Iberi, deve quindi accogliersi con prudenza: tenendo fermo che si conosce l'approdo dei navigatori minoici sulle coste della Spagna, mentre mancano i documenti sicuri per mostrare un'influenza della Spagna sull'Italia e la Sicilia nei tempi preistorici.

III.

LE STIPI VOTIVE.

Nel palazzo di Phaestos il dott. L. Pernier trovò, presso un pilastro di gesso, in forma di piramide tronca, il quale accenna ad un luogo destinato al culto, nove ascie a doppio taglio in bronzo, e un piccolo pane di piombo²⁾. Le ascie erano bene disposte l'una sull'altra, non mostrano traccia di uso e sono di grandezza diversa³⁾. Questa scoperta del Pernier getta nuova luce sulla questione dei ripostigli, perchè si credeva che tale rito fosse penetrato in Italia portatovi dalla popolazione che costruiva le palafitte. Di ripostigli simili in Italia se ne conoscono oltre sessanta, e tutti gli anni se ne aggiungono continuamente di nuovi. Proprio in questi giorni il prof. Orsi scoprì un grande ripostiglio in Sicilia con lance colossali. A Savignano sul Panaro, in una terramara, si trovò un ripostiglio di novantasei ascie, di una delle quali ho fatto l'analisi⁴⁾.

Nel mio scritto sulle armi più antiche di rame e di bronzo, ho descritto una stipe votiva trovata dentro la città di Milano, che appartiene all'epoca più antica del bronzo, e diedi le figure di alcuni pezzi, dei quali ho potuto fare l'analisi chimica; gli altri

¹⁾ P. PARIS, *Essai sur l'Art et l'Industrie de l'Espagne primitive*, 1903.

²⁾ *Monumenti antichi*, XII, p. 69.

³⁾ Le figure furono riprodotte nel vol. XIV, p. 463, *Monumenti antichi*.

⁴⁾ Tali ripostigli abbondano nell'Europa settentrionale, e specialmente in Danimarca; quivi furono studiati fin dal 1866 dal Worsaae (*Mémoires de la Société des antiquaires du Nord*, 1878, p. 241; *Ibid.*, Sophus Müller, 1887, p. 225), il quale li considerò come raccolte di bronzo fatte per scopo religioso.